

che rivela l'epoca a cui appartengono, adonta della varietà delle fisionomie individuali.

Perciò l'arte diventa una rappresentante delle idee del tempo, un sacerdozio, una manifestazione dello spirito, dell'indole dei tempi, e nel ciò asserire il Selvatico, appoggiavasi alla esperienza insegnata dalla storia.

Il Selvatico non indietreggiava nei suoi apprezzamenti e si metteva in lotta cogli artisti; ma quantunque conoscesse il disegno, si disse che come artista, non aveva valore. Lo si chiamò tecnico e dottrinario, e fu scritto che Diedo conosceva la filosofia dell'arte, egli la tecnica; come che il Diedo nella forma, nello stile, nella erudizione era miglior letterato del Selvatico. Nel 1858 pubblicava questi un'altra carica a fondo contro le accademie col titolo: sull'insegnamento libero sulle arti del disegno, surrogato alle accademie, e tornava alla tranquilla vita dei campi.

Ricorderemo gli scritti del Selvatico, cominciando dalle sue annuali letture che si trovano negli atti dell'Accademia. Quindi diremo della sua opera l'Architettura e la scultura in Venezia, edita nel 1842-1847, lodata da Alfredo Di Reumont nel 1849, nel Kunstblatt, da Antonio Berti nell'Euganeo nel 1849, dal Cicogna nella sua bibliografia; la Guida di Venezia fatta colla cooperazione di Vincenzo Lazzari nel 1852, è una delle migliori. Il Selvatico fece pure la